

Bergamo è una città che sorprende per la ricchezza della sua cultura e delle sue tradizioni. Le mura venete, i capolavori dell'accademia Carrara, l'incanto del borgo di città alta, le chiese e i fastosi palazzi sono la cornice di una significativa e prestigiosa vivacità culturale. In questo orizzonte trova ampio spazio anche il teatro, sia per l'attenzione che il territorio riserva alle proposte fatte, sia per i luoghi che Bergamo mette a disposizione per ospitare spettacoli.

Il *Festival deSidera - Teatro e territorio* che da giugno a ottobre occupa gli spazi, teatrali e non, di città e provincia, nasce undici anni fa in seno a questa vivacità culturale di cui, da allora, si è reso co-protagonista.

Per comprendere il senso profondo di questa, che appare sempre di più come una scommessa culturale, è utile ripercorrere brevemente la storia di questo festival. Alla fine degli anni novanta, Benvenuto Cuminetti, illuminato docente dell'Università di Bergamo e organizzatore teatrale (a lui si devono le stagioni teatrali di prosa del Teatro Donizetti dal 1968 al 2000), spinto dalla necessità di restituire la giusta luce ai grandi testi della letteratura cristiana, pensò ad un piccolo "contenitore" culturale in grado di proporre alla comunità la forza intrinseca della parola detta e agita su un palcoscenico. Allora deSidera non c'era ancora. C'era solo una strada da percorrere. La Fondazione Bernareggi, forse la realtà culturale più vivace della diocesi di Bergamo raccolse con entusiasmo lo stimolo del prof. Cuminetti, scomparso nel 2000. Grazie alla preziosa collaborazione artistica di Franco Loi prima e di Luca Doninelli poi (attuale direttore artistico di *deSidera* insieme a Gabriele Allevi), ha dato vita nel 2003 a deSidera Festival, un festival di teatro che invitava il pubblico a ri-porsi i grandi interrogativi dell'uomo attraverso le parole dei protagonisti del teatro e della letteratura.

Da allora deSidera ha mutato profondamente la propria identità: oggi non è più promosso dalla Fondazione Adriano Bernareggi ma, con il sostegno organizzativo del Teatro degli Incamminati, è diventato autonomo e da piccolo festival concentrato nelle poche settimane primaverili – soprattutto in quelle della Quaresima – si è trasformato in una vera e propria rassegna tematica articolata nel tempo. Inoltre pur essendo immutato il tema originario della rassegna, essa si è arricchita di tutte le sfumature apportate dagli incontri che ha fatto deSidera nei suoi primi dieci anni di vita: attenzione alle fragilità e alla responsabilità civile, tensione verso le istanze poetiche e antropologiche, simpatia per il gusto della vita e, insieme, per il dramma del dolore e la necessità di guardare al futuro e alle nuove generazioni offrendo una speranza fondata sulla fede o su una ricerca sincera.

Ciò che ne risulta è un festival che si offre non solo al tipico pubblico teatrale, ormai smagato e abituato ai riti dello spettacolo, che rispetta il galateo qualunque cosa succeda nello spazio scenico ma anche, e soprattutto, alla gente che, se non capisce e non gradisce, ha il coraggio di alzarsi dalla sedia e andarsene, scuotendo la testa. È anche la stessa gente che si commuove se la storia che vede in scena è sincera e porta un afflato di umanità. deSidera, contrariamente ad altre esperienze di festival in Italia, ha deciso di rivolgersi al grande pubblico e di proporre spettacoli che, pur salvaguardando la qualità artistica e interpretativa (Sandro Lombardi,

## **teatro de gli incamminati**

Massimo Popolizio, Ottavia Piccolo, Maurizio Donadoni, Piero Mazzeola, Franco Branciaroli, Lucilla Giagnoni sono stati graditi ospiti del Festival) abbiano come vero interlocutore il pubblico e non gli addetti ai lavori. Si è creato così un rapporto di fiducia con parrocchie, amministrazioni, associazioni che, nella maggior parte dei casi, si fanno avanti e chiedono di ospitare deSidera nelle loro chiese, nelle loro piazze e, soprattutto, per i loro parrocchiani o i loro cittadini. Oggi infatti un aspetto particolarmente interessante di questo festival è proprio il rapporto con le comunità. *deSidera* si offre infatti alle parrocchie e ai comuni anche come strumento per celebrare, attraverso gli spettacoli più adeguati, alcuni momenti significativi della vita religiosa o civile della comunità: inaugurare un nuovo centro culturale cittadino, celebrare un santo patrono o dare spessore culturale ad una festa popolare.

Luca Doninelli, al timone artistico del Festival, puntualizza da sempre la volontà di valorizzare lo splendido territorio di Bergamo, usandolo come argomento nei confronti del pubblico ma anche degli artisti: è il caso del Teatro delle Albe di Ravenna, convinto dalla direzione del Festival, a riallestire nel 2008 all'interno di quel capolavoro romanico che è la Rotonda di San Tomé (ad Almenno San Bartolomeo) un loro vecchio spettacolo, *Rosvita*. Il successo fu strepitoso e *Rosvita* vinse addirittura il premio Ubu come migliore spettacolo dell'anno.

A partire dal 2010 deSidera ha costruito un rapporto, che si è ormai consolidato, con il Festival I Teatri del Sacro di Lucca che, a partire dal 2009, anno della sua nascita, rappresenta una vera e propria vetrina del migliore Teatro Sacro in Italia. Alcuni degli spettacoli presenti nel cartellone di deSidera Festival hanno infatti debuttato a Lucca.